5ª BRIGATA GARIBALDI
"PESARO"

1. (9)

RELAZIONE SULLA COSTITUZIONE & ATTIVITA'.

PREMESSA

Il 4 ottobre 1943, il Comitato di Liberazione Nazionale di Pesaro, decide l'organizzazione della Guardia Nazionale (G.N.) in tutta la Provincia.

Ricci Ottavio (Nicola Antonini) incaricato militare del C. di L. N. con l'aiuto dei collaboratori Pompilio Fastiggi (Mariani) e Arceci Alfredo (Giorgio) iniziarono immeditamente l'opera d'inquadramento.

In breve tempo in molti centri della provincia sorsero squadre di G.N. che vennero armate quasi esclusivamente con le armi che le organizzazioni politiche di Pesaro e Fano erano riuscite a salvare dopo l'8 settembre. La G.N. ebbe a suo tempo inquadrati 700 giovani che però non diedero alle azioni lo sviluppo desiderato. La minaccia di rappresaglia agiva troppo su questi giovani che dovevano operare quasi sempre nelle vicinanze delle loro case, inoltre il ristagno delle operazioni sul fronte italiano lasciava prevedere che la nostra provincia non sarebbe stata liberata tanto presto.

S'impose così il problema di modificare la struttura delle formazioni patriottiche cosa che si realizzò d'intesa con le organizzazioni militari delle altre provincie delle Marche e su proposta e direttive emanate dal Comando Centrale delle Brigate Garibaldi.

Venne decisa così la trasformazione della G.N. in Brigata Garibaldi e Gruppi d'Azione Patriottica (G.A.P.).

Nelle formazioni della Brigata Garibaldi affluirono i migliori partigiani che spontaneamente o per necessità di sottrarsi alla cattura dei nazi-fascisti raggiunsero i distaccamenti - mentre nei G.A.P. trovarono posto gli elementi prevalentemente adatti per il lavoro cospirativo e di sabotaggio e quelli che per ragioni fisiche non erano atti a sopportare la dura vita del bosco.

D'accordo con il Comando Centrale Brigata Garibaldi i cui colle-

gamenti furono stabiliti e mantenuti dai Generali Dario e Alberti il primo del C.C.B.G., il secondo Comandante della "Divisione Marche", la nostra Brigata si chiamò "V^ Brigata Garibaldi Pesaro" ed al comando rimase Nicola.

Nel maggio 1944 il Comandante Divisione Marche in considerazione delle difficoltà sempre crescenti che ostacolavono i collegamenti tra il Comando della V^ Brigata Pesaro e le squadre gappiste, decise la costituzione della Brigata G.A.P. Pesaro al comando di Lupieri Siro (Basilio),già Vice Comandante della V^ Brigata.

COSTITUZIONE DELLA BRIGATA

L'11 novembre 1943, Errivo Ferri (Francesco) accompagnato da Nicola raggiungeva la zona di Cantiano come primo partigiano di un gruppo che sorse quasi subito.

Questo giorno deve essere considerato come data di inizio della Brigata e fu di buono auspicio il fatto che non appena messo piede nella zona che rimase quella d'azione dei partigiani del 1° Battaglione, venne effettuata la prima azione contro tre zelantissimi venduti della P.S. fascista, uno dei quali rimase ucciso e uno ferito.

A Francesco si unirono poco dopo (4 dicembre) Giannetto Dini, Gianni Pierpaoli, Vincenzo Lombardozzi, che insieme agli slavi Franjo, Drago, Vinco costituirono il primissimo nucleo partigiano della provincia.

Le prime difficoltà furono superate grazie alla collaborazione di elementi locali che ebbero una parte importantissima nella creazione delle formazioni partigiane e tra questi principalmente si distinsero Nazzareno Lucchetta e Giovanni Garofani.

L'organizzazione così sorta continuò a svilupparsi ed il 10 gennaio fu possibile costituire i primi due distaccamenti, il "Picelli" comandato da Francesco nella zona di Cantiano, il '" Gramsci" comandato da Pierino Raffaelli (Ugo) nella zona di Frontone.

Le prime azioni richiamarono l'attenzione specialmente dei giovani di tutta la provincia, ed alcuni raggiunsero la montagna ad ingrossare le file partigiane.

Nel febbraio, allorchè il governo repubblicano chiamò alle armi i

giovanissimi, l'afflusso crebbe tanto che la 5^ Brigata non fu in grado di inquadrare tutti i patrioti che si presentarono, perchè le armi e munizioni scarseggiavano.

Tuttavia nella prima quindicina di marzo con tutte le forze affluite nelle due formazioni, furono costituiti altri quattro distaccamenti: Fastiggi, Pisacane, Stalingrado, Gasparini.

Il Fastiggi, Il Gramsci e il Pisacane formarono il I° Battaglione comandato da Renato Vianello (Raniero) che fu sostituito alla fine da Cecchi Claudio (Claudio), mentre il Picelli, Gasparini, Stalingrado costituirono il 2° Battaglione comandato da Giuseppe Mari (Carlo).

Superati brillantemente anche i rastrellamenti di maggio che le autorità nazi-fasciste avevano condotto con l'impiego di una intera divisione con lo scopo evidente di costringere i partigiani a presentarsi prima dello scadere del bando di Mussolini del 25 maggio, ed essendosi nel frattempo ingrossati i battaglioni, specie il secondo, i cui effettivi quasi raddoppiarono, si costituirono il 3° e 4° Battaglione.

Il 3° Battaglione al comando di Tomassini Giuseppe (Giocondo), prima e di Vittorio (Cristoforo Moscioni) poi, risultò composto dei distaccamenti Gasparini, che per i numerosi elementi affluiti dal marzo al maggio, formò i distaccamenti Mateotti e Guadalajara mentre nel secondo Battaglione il distaccamento Picelli, anchesso diventato troppo numeroso, dava vita al nuovo distaccamento Giornelli e successivamente con parte di elementi dello Stalingrado, al distaccamento Dini.

In seguito a disposizioni del Comando Divisione Marche giunte alla fine di maggio, tendenti ad inquadrare in formazioni distinte tutti i partigiani stranieri in quanto per accordi intercorsi con l'Organizzazione Partigiana del Maresciallo Tito, era in progetto la formazione di una brigata slava in seno alla Divisione Marche, si pensò di raggruppare tutti gli slavi in un unico battaglione.

Il distaccamento Stalingrado che contava oltre agli italiani che passarono al Dini, 40 montenegrini, diventò il 4° battaglione Stalingrado assorbendo altrettanti sloveni, serbi, croati che militavano nelle altre formazioni della 5^ Brigata, nonchè 20 russi e 70 nuovi ele-

menti che affluirono nel mese di giugno.

Questo battaglione comandato da Milutin Pavlicic (Brko) interamente composto di slavi si distinse in tre distaccamenti : Stalingrado, I°, Stalingrado 2°, Stalingrado 3°.

— Il 5° battaglione composto dai soli distaccamenti : Panichi e Tumiati, venne formato con l'assorbimento della Banda Panichi e comandato da Oscar Ubaldi (Veltro). Questa banda pur non avendo una disciplina strettamente partigiana, tuttavia aveva esplicata considerevole attività, vivendo quasi a contatto con le formazioni del I° battaglione.

Su richiesta unanime dei componenti che si impegnarono a rispettare i regolamenti e la disciplina della 5^ Brigata, la banda Panichi venne convenientemente inquadrata e completata di quadri.

Oltre alle formazioni combattenti, dato la scarsità delle armi e anche per cercare di non respingere tutti i patrioti che via via si presentavano, si costituirono due reparti di genieri di 20 uomini ciascuno, poco armati, con il compito principale del contro-sabotaggio e l'approvigionamento di materiale nei pressi delle opere d'arte stradali al fine di facilitare l'opera di ricostruzione alle truppe alleate avanzanti.

Si rese pure necessaria la costituzione di un reparto di polizia di 20 uomini che dovette provvedere alla sorveglianza dei prigionieri di guerra. L'opera di questo reparto fu di considerevole aiuto alle formazioni di combattimento che si trovarono allegerite dal noiosissimo compito di sorveglianza dei prigionieri che spesso toglieva alle formazioni quell'agilità indispensabile nella guerriglia.

ORGANICO

Secondo le disposizioni impartite dal Comando Centrale Brigate Garibaldi, ogni brigata doveva comprendere non meno di trecento uomini inquadrati in distaccamenti di trenta a cinquanta elementi suddivisi in squadre di dieci di due nuclei ciascuna.

I Btg. dovevano essere composti di tre distaccamenti.

Le disposizioni furono rispettate tanto più che tale concetto si

conciliava con le esigenze del;terreno sul quale la Brg. dovette condurre la lotta. Il numero limitato delle perdite subite in confronto ai risultati ottenuti nella lotta stanno tra l'altro,a dimostrare la razionalità dei criteri organizzativi adottati.

In alcuni momenti i distaccamenti furono troppo numerosi, però si provvide tempestivamente a dividerli in due allorchè si avvertirono i primi incovenienti.

Non fu facile trovare i quadri. Tra i ~~commissari~~ partigiani i commissari politici e comandanti, per reggere ai loro posti dovevano dimostrare doti considerevoli e svariate che ben difficilmente si trovavano accumunate in un solo individuo. Tuttavia il sistema democratico di elezione rese possibile la soluzione del difficile problema. Per la scelta dei comandanti spesso accadde che gli ufficiali del vecchio esercito erano i meno adatti a guidare le formazioni.

Particolarmente difficile si presentava ogni volta il problema di scovare il commissario politico e avvenne che qualche formazione ebbe a prvarsi, siapure per poco, del prezioso contributo che il commissario politico apportava?-

Tutti indistintamente i comandanti e commissari politici vennero eletti o convalidati dai componenti i distaccamenti, questi a loro volta elessero i comandanti e commissari politici di battaglione.

Il comandante di brigata proposto prima dal C.L.N. di Pesaro quale incaricato militare per la G.N., fu via via riconosciuto quale comandante dalle formazioni partigiane. La sua nomina fu convalidata dal C.C.B.G. non solo, ma anche dai quadri della 5^ Brigata in una riunionetenuta a Casa Nuova il 3/7/944.

In tutta la vita della 5^ Brigata, non si ebbe nessun caso di insubordinazione nè si ebbero a lamentare tendenze autonomiste.

Solo il distaccamento "Picelli" verso la fine di maggio entrò in crisi per l'insofferenza, dovuta ad incomprensione, del suo giovane comandante Paolo. Questi,abile militarmente, eletto all'unanimità dal distaccamento in seguito ad una riuscitissima azione su Pian di Meleto da lui diretta in pieno giorno, non riuscì a spogliarsi della concezione militaristica della disciplina e finì ben presto col trovarsi a disagio tra i suoi nono-

stante il prestigio di capacità che godeva. Preferì allontanarsi seguito da pochissimi partigiani, parte dei quali pentitesi ritornarono.

Comunque anche in questo unico caso non v'è stata ombra di insubordinazione, bensì di incomprensione dei principi democratici che vigevano nella brigata.

Non vi furono spostamente nei quadri se non per necessità organizzativa. Il solo comandante del distaccamento "Pisacane", Roberto, in un momento di debolezza cedette di fronte alle insistenze dei genitori terrorizzati dal timore della rappresaglia. Si costituì alle autorità repubblichine in occasione del bando del 25 maggio. Allorchè fuggito si ripresentò alla formazione per militarvi quale semplice partigiano, fu semplicemente scacciato in considerazione del suo sincero pentimento e della buona attività svolta durante il periddo precedente di combattimento. In seguito continuò la lotta individualmente uccidendo, tra l'altro un tedesco.

Questi, per la verità, sono gli unici incidenti importanti che turbarono per un momento la compattezza e la disciplina della 5^ Brigata.

Lo specchio che segue mostra l'assenza di ufficiali del vecchio esercito, d'alto ~~xxx~~ grado, e ciò è chiaro indice del contributo che questi apportarono alla lotta di liberazione nazionale.

Le qualifiche in ordine di comando erano così stabilite: comandante di brigata e commissario politico di brigata a pari grado, v. comandante di brg., comm. di btg. e comm. pol. di btg., com. di distaccamento e comm. pol. di distac., vice com. di distac., capo squadra, vice capo squadra, partigiano. Vi furono inoltre ufficiali di stato maggiore addetti al comando di brigata. Ogni btg. ebbe un medico ma la qualifica non costituì grado.

SPECCHIO DEI QUADRI DELLA 5^ BRIGATA "PESARO" AL 9 LUGLIO 1944 (data del primo contatto con le forze Alleate sul fronte di Pietralunga, effettivi 750)

Comandante di Brg.	NICOLA ANTONINI	(Ricci Ottavio) Geometra
Comm. Politico Brg.	BRUNO	(Santià Umberto) operaio
Uff. di Stato Magg.	RANIERO	(Ten. Renato Vianello Uff. S.P.E.
	GUERETTO	S.Ten. G. Guglielmo studente
	UBALDO	Vispi Ubaldo -operaio

I° BATTAGLIONE - Effettivi n.150.

Comandante	CLAUDIO	Serg. Cecchi Claudio - Dott. in legge	
Comm. Politico	MARCO	Gabbanelli Aldo -studente	
Distac."FASTIGGI"	Comandante	VANIA	Paruccini Federico - studente
	Comm. Pol.	SERGIO	Marchigiani Sergio - studente
Distacc."PISACANE"	Comandante	TONINO	S.Ten. Orlandi Antonio- Uff. S.P.E.
	Comm.Pol.	SERGIO	Isotti Corrado - studente
Distacc."GRAMSCI"	Comandante	UGO	Raffaelli Pierino - operaio
	Comm.Pol.	TITO	Romitelli Tito - maestro

2° BATTAGLIONE - Effettivi n. 150.

Comandante	CARLO	Ten. Mari Giuseppe - professore	
Distacc."PICELLI"	Comandante	EMO	....castellucci.Emo.... - impiegato
	Comm.Pol.	ANGELO	- Papi Angelo - operaio
Distacc."GIORNELLI"	Comandante	ALBERTO	- Filippini Vittorio - operaio
	Comm.Pol.	MAREK	- Fortini Enzio - operaio
Distacc.""DINI"	Comandante	FRANCESCO	- Ferri Errivo -operaio
	Comm. Pol.	TITO	- Bernardi Mario - maestro

3° BATTAGLIONE - Effettivi n. 150.

Comandante	VITTORIO	Ten. Cristoforo Moscioni - Dott. in legge-	
Comm. Pol.	GIOCONDO	Tomassini Giuseppe	- operaio-
Distacc."GASPARINI"	Comandante	BENEDETTO	- Peroni Mario - operaio -
	Comm. Pol.	DOMENICO	- Raffaelli Egizio- operaio-
Distacc."MATTEOTTI"	Comandante	GUGLIELMO	-S.Ten. Bellucci ELmO - maestro impiegato-
	Comm. Pol.	BRUNO	- Gualazzi Nello - commerciante-
Distacc."GUADALAJARA"	Comandante	RICCARDO	- Budassi Corrado- studente-
	Comm. Pol.	CHECCO	- Busciarà Domenico - operaio-

4° BATTAGLIONE "STALINGRADO" - Effettivi n. 168.

Comandante	BRKO	Milutin Pavlicic - contadino -	
Comm. Pol.	MILAN KRTOLICA		- operaio-
I° Distaccamento - Comandante -	RADOMIR ZALAVIC		- contadino -
	Comm. Pol. -	MILADIN PAVLICIC	- studente -

2° Distaccamento - Comandante -

2° Distaccamento - Comandante - ANTON FELSEVAR - operaio -
- Comm. Pol. - NOIAS MILATOVIC - operaio -
3° Distaccamento - Comandante - MILE MIKIN - operaio -
- Comm. Pol. - RUDOLF PODLOGAR - operaio -

5° BATTAGLIONE - Effettivi n. 70.

Comandante VELTRO Ten. Ubaldi Oscar - studente -
Comm. Polit. SAMUELE Panichi Samuele - commerciante -
Distaccamento "PANICHI" Comandante ALOIGI FLAVIO - operaio
Distaccamento "TUMIATI" Comandante TOCCHINI GIUSEPPE - operaio -
Comm. Pol. TERRADURA GUSTAVO - avvocato -

REPARTO POLIZIA - Effettivi n. 20 - Coman. URSUS (Mar. Boeri Antonio -carab.
I° REPARTO GENIERI - Effettivi n. 20 - Coman. SILVIO S.Ten. Gnucci Silvio-Uff. Genio S.P.E.

2° REPARTO GENIERI - Effettivi n. 20 - Coman. CLAUDIO S.Ten. Vianello Claudio Genio Uff? S.P.E?

ARMI E COLLEGAMENTI CON GLI ALLEATI

Il rifornimento delle armi e delle munizioni, costituì la massima difficoltà da superare.

Per la costituzione della G.N. si utilizzarono le armi che le organizzazioni del Partito Comunista sottrassero l'8 settembre all'esercito in isfacelo. In seguito la G.N. curò molto la raccolta delle armi e queste servirono poi per le formazioni partigiane.

I G.A.P. furono costantemente impiegati per i rifornimenti di armi e munizioni per i loro compagni della montagna, specie dopo il combattimento del 25 marzo nel quale andarono consumate i due terzi del munizionamento.

Da allora fino al maggio, i G.A.P. furono esclusivamente impegnati per questo scopo, tanto più che alle già pallide speranze di ricevere rifornimenti dagli Alleati che ancora si nutrivano nel febbraio, era subentrato il più nero scetticismo.

Si trattava della vita della 5^ Brigata il cui considerevole contri-

buto alla lotta di liberazione nazionale, si affermò in modo indiscutibile con il successo del 25 marzo, come provano i documenti che più avanti citeremo.

I successi della 5^ Brigata sono strettamente legati all'opera dei G.A.P. Tutti i fucili, le mitraglie, i mitra, le bombe e munizioni che man mano venivano rastrellate furono inviatein montagna ed i G.A.P. che le procurarano, rimasero sempre pressochè disarmati.

In questa opera un contributo prezioso lo diede il Fronte della Gioventù, dalle cui file vennero anche i migliori partigiani e comandanti.

Per allacciare i collegamenti con gli Alleati, non venne trascurato nulla e s e i rifornimenti di armi si ebbero solo verso la fine ciò non riguarda l'organizzazione partigiana.

La mancanza di rifornimenti, limitò alla brigata le possibilità di inquadramento, e non pochi furono i patrioti che non si poterono accettare Inoltre l'attività fu ridotta considerevolmente allorchè lemunizioni vennero quasi a mancare. In special modo i G.A.P. furono impossibilitati in molte occasioni a sviluppare importanti azioni di sabotaggio e per quelle eseguite ripiegarono sempre con mezzi di fortuna.

Richieste agli Alleati furono avanzate primo coll'invio di una commissione formata dai Patrioti Pierangeli Wolframo di Pesaro, Fanelli di Ancona e Bernardi Leone di Fermo che partiti da Ancona il 13 settembre 1943 giunsero a Lucera il 2/IO/943 dove conferirono con quel Comando.

Una seconda spedizione ebbe luogo nell'ultima decade dell'ottobre 1943. Questa volta per mare giunsero in Puglia un incaricato Ufficiale delle organizzazioni militari della Romagna e delle Marche, patriota Modelli, accompagnato dal prigioniero di guerra Capitano Fergusson dell'Intelligence Service che, assieme al Capitano Spooner, rimasto in attesa presso di noi, aveva già ispezionata la zona per i lanci sul Monte Catria.

Il Modelli rimase a Brindisi ad attendere una risposta dell'Alto Comando di Algeri ed intanto il Cap. Fergusson con l'ingegnere Cagnazzo, utilizzando nuovamente la nostra imbarcazione tornarono subito a Cattolica col compito di ricercare e far rimpatriare alcuni alti Ufficiali prigionieri sollecitando a questo scopo la collaborazione dei patrioti.

La vigilia di Natale, dopo varie peripezie, gli alti ufficiali e precisamente il Gen. di C.A. Neame, il Gen. di Div. O' Conner ed il Ma-

resciallo della R.A.F. Bojd, con i Cap. Fergusson e Spooner, l'ing. Cagnazzo ed altri rientrarono nell'Italia liberata lasciandoci lapromessa del loro interessamento per farci avere al più presto quanto desideravamo. Allo scopo era stato tutto convenuto e cioè l'armamento, le zone di lancio ed i messaggi speciali d'avvertimento che i partigiani attesero in vano alla radio.

Intanto il 6 febbraio tramite Annibale (Ing. Tommasi di Ancona) che fino all'epoca del suo arresto (8/2/944) fu comandante delle organizzazioni militari delle Marche, si seppe dell'arrivo del Gen. Man, inviato dagli Alleati per coordinare le azioni partigiane dell'Umbria e delle Marche.

Venuti direttamente a contatto nel marzo, ricevemmo da questi la promessa di lanci immediati che invece non giunsero che il 4 e 6 giugno in numero di due nella zona del Catria. Altri tre lanci furono ricevuti per caso con segnalazioni fatte per iniziativa dei comandanti al passaggio degli aerei rifornitori; il primo il 1 maggio dal I° Btg. a Colle Antico, il 2° il 3 giugno dal 2° Btg. nella zona di Sestino e il 3° il 23 giugno dal 3° Btg. nei pressi di Apecchio.

Le armi, quelle dei lanci e quelle direttamente procurate, comprendenti mitragliatrici pesanti e leggere, Sten, Mitra, fucili italiani, francesi e tedeschi, bombe e munizioni varie furono tutte versate ai carabinieri di Umbertide per ordine di quel Comando Alleato. Il 5° Btg. versò le proprie armi il giorno 9, il 4° il giorno 14 ed il I° - 2° - e 3° Btg. il 16 e 17 luglio.

RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE CIVILE - AIUTI RICEVUTI - RAPPRESAGLIE NAZI-FASCISTE.

La popolazione civile assistè all'inizio del sorgere del movimento partigiano, con scetticismo.

Era opinione generalmente diffusa che danoi in Italia, a differenza della Jugoslavia, non potessero sorgere i partigiani. Tuttavia con i primi considerevoli successi che si ottennero in gennaio e nel febbraio, a questo stato di apatia cedette il posto l'interessamento e l'entusiasmo.

I primi ad acquistare fiducia furono i contadini delle montagne

che vivevano a contatto dei partigiani e gli abitanti dei paesi compresi nella zona d'azione.

A questo contribuì decisamente il successo ottenuto dal "Picelli" a metà febbraio che sbaragliò addirittura i fascisti dieci volte superiori per numero ed armi, affluiti nella zona di Palcano per tentare il primo rastrellamento.

Da allora i partigiani furono una realtà per tutti ed il problema affannò in diversi modi nemici ed amici.

I Comitati di Liberazione Nazionale, specie quello di Pesaro, intensificarono l'opera per la raccolta dei fondi necessari al sostentamento delle formazioni, opera difficile in quanto bisognava agire nella massima cospisrazione e ben pochi del resto furono quelli tra i facoltosi che risposero all'appello in misura adeguata ai bisogni.

Per la maggior parte provvidero a se stesse le formazioni con requisizione dietro rilascio di buoni o con sequestri a proprietari fascisti.

Per il pane il problema fu risolto brillantemente distribuendo alle popolazioni diverse migliaia di quintali di grano che i tedeschi avevano fatto ammassare nei silos di Pianello, Apecchio, Frontone ecc. Questo grano in parte minima venne prelevato man mano dai partigiani secondo accordi precedentemente convenuti con alcune famiglie depositarie. Per i grassi, formaggio e carne, si provvide prelevando la parte dei padroni nei terreni condotti a mezzadria rilasciando naturalmente ricevuta quando si trattava di proprietari non fascisti. In genere il problema del vitto non destò molte preoccupazioni perchè laproduzione dalle zone controllate dai partigiani non potendo affluire agli ammassi bastava ai bisogni locali compresi i partigiani.

In maggio, periodo dei grandi rastrellamenti, le popolazioni delle zone occupate dai partigiani stettero in ansia.

Il panico prese una considerevole proporzione allorchè da alcune zonz dzl monte Nerone, del Monte Catria e del monte Vicino i partigiani dovettero ripiegare. In quell'epoca diverse case furono bruciate per rappresaglia ed alcuni abitanti uccisi. Tuttavia il panico fu passeggero perchè alla fine di maggio il controllo di questa zona passò nuovamente ai partigiani.

E' doveroso riconoscere che i contadini dei monti sono quelli che più hanno contribuito alla causa patriottica, per il ricovero dato e per gli aiuti d'ogni genere prestati. Alcuni di questi meritano di essere citati, essi sono: le famiglie del "Cappone", di "S.Polo", di "Col d'Antino". Tra gli abitati si distinsero le frazioni di "Petrara, Ca De Guido, Ponte D'Azzo".

Tra i civili che diedero volonteriamente di più si distinse Imbriano Alessandri di Cagli. Questi per l'interessamento prestato in ogni campo finì col compromettersi e fu arrestato. Fuggito raggiunse il distaccamento "Fastiggi" e il 5/5/944 morì combattendo durante un assalto al presidio Repubblichino di Cagli.

Il fattore di Veia Giuseppe Bricca con i due fratelli e la famiglia tutta, si distinsero per l'aiuto datao anche nei momenti più duri. Quando il terrore regnava e tutte le porte si chiudevano davanti ai partigiani, questi trovavano ricovero e ristoro alla fattoria sempre aperta. Così Don Augusto di Pieve dei Gratticioli si comportò ugualmente. La sua casa fu sempre aperta ai partigiani e questi gli fecero il dono simbolico di un fucile perchè, sebbene sacerdote, Don Augusto era partigiano. I coniugi Scipioni, Maestri di S. Lorenzo di Cerqueto Buono, si comportarono veramente in modo esemplare contribuendo tra l'altro a curare i feriti. Solo chi si è trovato in certe circostanze può apprezzare tali contributi non paragobaili a nessun altro;

Tutte le misure furono prese dalla brigata per evitare o ridurre il pericolo di rappresaglia contro lapopolazione ed in parte si riuscì, spostando, nei momenti più critici, la zona d'azione.

Tra le distruzioni provocate dai nazi-fascisti l'incendio di Massa, ai primi di luglio 944, fu la maggiore. Settanta famiglie rimasero senza tetto. Altre case furono bruciate in diverse occasioni nelle zone di Apecchio, Cantiano e nei paesi di Acquavia, Paravento. e Serra S. Abbondio

Tra i fatti di sangue, l'eccidio di sedici civili prelevati a caso e subito assassinati in località Torre, zona di Piobbico, il 6 luglio 1944, è a lamentare, oltre all'uccisione di alcuni altri isolatamente in diverse epoche e luoghi. Comunque non si verificò mai il caso di assassinio di civili precedentemente arrestati, ma sempre di gente presa a caso ad azione avvenuta ed in circostanze tali che i partigiani non poterono tempestivamente intervenire. A Serra S. Abbondio il 13/3 un vecchio infermo fu bruciato vivo.

L'incendio di Massa si sarebbe forse potuto evitare se la popolazione al mattino non avesse richiesto ai partigiani di evaquare la zona per non provocare tedeschi con azioni ulteriori.

Nonostante che la rabbia impotente dei nazi-fascisti, si abbattesse sugli inermi e i deboli, lapopolazione tutta mai collaborò con i traditori.

ZONA D'AZIONE DELLA BRIGATA

Il I° ed il 5° Battaglione rimasero quasi costantemente nella zona del monte Catria e monte Nerone estendendo le azioni nel territorio compreso tra Pergola, Bellisio, Costacciaro, Scheggia, Pietralunga, Bocca Seriola, Apecchio, Piobbico, Acqualagna, Cagli. Comprese quindi non solo la parte sud-occidentale della provincia di Pesaro, ma anche parte della provincia di Perugia. Questa zona è attreversata dalla Flaminia, importantissima strada tra Roma e l'Adriatico e qui verso la fine si riunì anche il resto della brigata e tanto la Flaminia che la Città di Castello-Apecchio-Piobbico-Acqualagna furono oggetto di molte azioni.

Il 2°, 3° e 4° Battaglione operarono invece prevalentemente nella zona delimitata da Apecchio, Bocca Seriola, Borgo Pace, Badia Tedalda, Carpegna, Sassocorvaro, Schieti, Urbino, Fermignano, Urbania, Piobbico, comprendente oltre ad una buonaparte della provincia di Pesaro, parti della provincia di Arezzo e di Perugia.

Per il restante della provincia di Pesaro il compito rimase assegnato al G.A.P. in quanto per le caratteristiche del terreno prevalentemente piano o collinoso, non si prestava per le operazioni dei distaccamenti.

Osservando una qualsiasi carta geografica, si notano subito le numerose strade principali e secondarie che solcano in ogni direzione la zona anche montagnosa della nostra provincia, costituendo unarete con maglie troppo strette per favorire i partigiani.

Nonostante ciò le formazioni sorsero, operarono e si mantennero saldamente in vita facendo fallire qualsiasi tentativo di rastrellamento, come comprovono i documenti che in seguito citeremo.

Una carta geografica dell'Italia Centrale stampata nel marzo dal comando tedesco per le truppe, ora in nostro possesso, indica chiaramente

quanto efficace ed estesa fosse l'azione della 5ª Brigata e delle formazioni inquadrate nella Divisione "Marche".

ATTIVITA' DELLA BRIGATA

Prima di passare alla descrizione delle azioni della Brigata, occorre far cenno di quelle compiute dalla Guardia Nazionale. Per i G.A.P. anche per il periodo che questi fecero parte della 5ª Brigata, farà una relazione a parte il Comandante della Brigaga G.A.P."Pesaro".

La G.N. sviluppò un'intensa attività prima di tutto per il rastrellamento delle armi. Queste azioni molteplici che difficilmente potrebbero essere elencate e descritte nei particolari, trovano conferma nel fatto che le formazioni partigiane furono armate con le armi per la maggior parte frutto di questa attività.

Fu esplicata attività anche nell'assistenza dei prigionieri di guerra iugoslavi ed inglesi che, fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre, trovarono assistenza presso i gruppi di G.N. Oltre mille iugoslavi usufruirono per un certo periodo dell'aiuto della G.N. consistente in vitto, alloggio, ricovero e guide per raggiungere determinati luoghi. Tra i prigionieri inglesi aiutati o addirittura rimpatriati per opera della G.N. figurano il Gen. di C.A. Neame, il Gen. di Div. O' Coner, il Maresciallo della R.A.F. Boyd e i Capitani Fergusson e Sponer. Questi Ufficiali usufruirono per due volte di una imbarcazione messa a loro disposizione, dalla organizzazione di cattolica con la quale si agiva in collegamento.

L'azione principale della G.N. avvenne il I° novembre 1943 a Cà Mazzasette. Un autocarro di tedeschi si recò in quel giorno per arrestare Errivo Ferri, noto comunista, e già condannato a venti anni per aver ucciso un fascista nel 1922. Errivo accoglieva però a fucilate e bombe a mano i tedeschi che volevano entrare nella sua abitazione. Giunsero a Cà Mazzasette altri sei autocarri di tedeschi per rinforzo che tennero per ben tre ore il paesetto sotto il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. Errivo, spaleggiato da alcuni dei suoi organizzati, riuscì a sottrarsi alla cattura. In quello scontro perirono per mano della G.N., due tedeschi ed alcuni rimasero feriti. Perirono purtroppo anche

due donne ed un giovane del luogo. I quaranta ostaggi che i tedeschi prelevarono furono poi rilasciati.

Altre azioni di una certa importanza furono compiute da squadre della G.N. di Fano, contro la caserma "Montevecchio" e i posti di blocco di Fano presidiati dai fascisti e dai soldati traditori. Le azioni si svilupparono durante alcuni giorni tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Furono lanciate bombe a mano e sparati colpi di pistola che determinarono panico tra i traditori per il ferimento di alcuni ed un eco di simpatia tra la popolazione. Uno dei partecipanti alle azioni venne catturato mentre gli altri compromessi, raggiunsero la montagna, tra questi, il principale protagonista Giannetto Dini. In seguito a questi attacchi, alcune centinaia di giovani reclute lasciarono le caserme disertando l'esercito repubblichino.

Queste sono le principali azioni compiute dalla G.N. nel breve periodo della sua vita, parte della quale fu forzatamente impiegato per l'organizzazione. In seguito tutte le azioni vennero condotte dai G.A.P. o dalla Brigata partigiana. Per queste, in attesa del rapporto completo e circostanziato di tutte le azioni piccole e grandi, che redigeremo non appena saremo in possesso di tutto il materiale occorrente, ci limiteremo a descrivere le principali, del resto sufficienti a dare l'idea della reale attività svolta e del reale contributo che la 5^ Brigata "Pesaro" ha portato alla lotta di liberazione nazionale.

La prima azione si svolse sulla Flaminia 200 metri prima di Ponte d'Azzo alle ore 11,30 dell'11 novembre 1943. Francesco, che era appena giunto in automobile con Nicola allo scopo di raggiungere la montagna ed organizzarvi il primo gruppo di partigiani, fu richiesto dei documenti personali da un poliziotto, che assieme ad altri due, pure in automobile, si erano fermati per indagare "attratti dal fare sospetto degli individui" come ebbero a dire i sopravissuti nella loro deposizione. All'insistenza del poliziotto e visto sopraggiungere il secondo con la pistola in mano, Francesco reagì sparando fulmineamente con la pistola che teneva stretta nella mano entro la tasca della giacca. Un poliziotto ucciso, uno ferito fu la conclusione.

Nel dicembre il primo nucleo di partigiani operò una prima azione a Pianello contro i fascisti locali che però se la dettero a gambe. Nuova

Allora i partigiani erano pochi, i problemi organizzativi assorbivano molto tempo, vi era ancora l'incertezza dei primi passi. L'attività vera e propria si iniziò nel gennaio quando altri elementi ingrossarono il gruppo e furono costituiti i primi due distaccamenti. Intanto però i G.A.P. attiravano l'attenzione maggiore del nemico per alcune importanti azioni effettuate tra le quali l'incendio di duemilacinquecento quintali di tabacco dei tedeschi a Fermignano e la distruzione di tutto l'importantissimo deposito di esplosivi per la linea Gotica, che i tedeschi malvaggiamente avevano accumulato entro l'abitato di Montecchio.

Il Gramsci inaugurava la sua attività con una brillante azione di sabotaggio, compiuto a Bellisio il 19 gennaio contro la centrale elettrica delle miniere di zolfo di Cà Bernardi. Occupato Bellisio e disarmati i carabinieri, i partigiani facevano saltare i trasformatori della centrale elettrica paralizzando completamente i lavori della miniera fino al 28 febbraio. La direzione della miniera fu minacciata a non sospendere le paghe ai mille cinquecento operai che vi lavoravono. Infatti questi non ebbero a soffrire per la disoccupazione forzata. Da allora cento S.S. fasciste, ben armati, furono costantemente adibiti alla sorveglianza delle attrezzature e degli impianti, fino alla liberazione.

Intanto il 9 di gennaio il "Picelli" iniziava la sua attività compiendo un'azione a Cantiano sulla Flaminia. I carabinieri fuggirono sui tetti, i fascisti si occultarono meno uno che venne ferito mortalmente. Il "Picelli" fu pure a Pianello dove venne distribuito alla popolazione il grano dell'ammasso.

Altre azioni minori vengono via via compiute dai due distaccamenti contro carabinieri e militi che sistematicamente venivano disarmati, svestiti, percossi od uccisi secondo dei casi.

Il I° febbraio il "Picelli" occupò dalle sei alle dieci Piobbico. La caserma dei carabinieri, che fecero resistenza, fu attacata e costretta alla resa. I militi della forestale scamparono lasciando il paese in mano dei partigiani che si impossessarono del comune asportandovi tutte le armi sequestrate per ordine dei tedeschi. Visitarono inoltre la banca locale e l'ufficio postale requisendovi i fondi e tolsero dal negozio di uno speculatore fascista tutte le stoffe che vennero distribuite ai bravi contadini del monte. La sede del fascio ed altri locali delle organizzazioni fasciste vennero

devastati. La popolazione accolse con entusiasmo i partigiani offrendo loro vino e cibarie.

A questo punto le autorità repubblichine furono costrette ad inviare presidi in tutti i paesi della provincia per difendevi gli interessi tedeschi specie sulle strade, il cui traffico era insidiato dai partigiani.

Questo fu di grande soddisfazione per i partigiani che ebbero modo di valutare il loro contributo alla lotta di liberazione dalla misura in cui il nemico fu costretto ad impegnare forze sottraendole al fronte.

Dalle forze fasciste del presidio di S. Angelo in Vado, venne ucciso il 2/2/944 Fastiggi Pompilio. Questi arrestato mentre era nel paese per ragioni organizzative e tentato in vano di scappare quando ancora era in istrada, reagì con grande decisione in caserma, sparando, con la pistola che ancora aveva in tasca, contro i traditori. Un milite rimase ferito alla mano però gli altri ebbero tosto il sopravvento.

Il Fastiggi era uscito dal carcere cinque mesi prima dopo otto anni di detenzione per reati politici. Rara tempra di lottatore, esempio per tutti. S.Pietro in Calibano, suo paese natale, si intitola oggi al suo nome per decreto del Comitato di L.N. di Pesaro, governo di fatto durante l'occupazione tedesca.

Il Comando di Brigata ha proposto al Comando Centrale Brigate Garibaldi, l'iscrizione del Suo nome nell'Albo degli Eroi Nazionali.

I presidi inviati, se furono sufficienti a dare una certa sicurezza all'interno dei paesi, si mostrarono però assolutamente inadeguati a garantire il transito sulle strade.

Di qui la necessità di attaccare in montagna le formazioni al fine di annientarle o ridurne l'efficienza.

Il primo rastrellamento venne tentato il 24 febbraio nella zona di Palcano. Oltre cento-trenta guardie repubblichine, giunte improvvisamente a Pontedazzo sul far del giorno, si diressero verso la zona tenuta dal "Picelli" facendosi precedere da sei ostaggi prelevati a Palcano, dove, secondo la tattica terroristica, spararono all'impazzata ed

uccisero un bravo giovane del luogo.

I partigiani avvertiti in tanto dagli spari, attesero sulle posizioni di combattimento. Compiuti i suoi misfatti, la lunga colonna si diresse su S.Polo. La nebbia intanto occultò ogni cosa favorendo i partigiani che aprirono subito il fuoco non appena il vento la spazzò via. Alcuni fascisti caddero e tra questi il tenente che comandava la colonna. Gli altri si affanarono per cercare riparo,ma poi, dopo un breve scambio di fucileria,si ritirarono inseguiti dai partigiani che cantavano inni patriottici. Presto la ritirata diventò fuga per l'intervento di altri cinque partigiani che, sebbene lontani,e fuori tiro, spaventarono i fascisti con la minaccia di accerchiamento.

Trafelati e a gruppetti, i fascisti raggiunsero Pontedazzo in preda la panico. L'eco dei colpi che le montagne rimandavano, fece loro pensare di essere accerchiati. La popolazione di Pontedazzo si divertì un mondo assistendo alla scena dei vili traditori che davano l'assalto agli autocarri per sfuggire all'accerchiamento.

Ad un certo momento sulla Flaminia passò un'autocolonna tedesca. I fascisti si ripresero e spararono verso le montagne. Non avendo quasi più munizioni perchè lasciate ai partigiani nella fuga; le richiesero ai loro camerati tedeschi che ridendo indicarono loro di raccogliere la neve per farne delle palle.

Perdite imprecisate ed una fuga vergognosa, costituirono il primo bilancio dei traditori al primo tentativo di rastrellamento contro le formazioni della 5^ Brigata.

In seguito, commentando l'azione, i fascisti stessi ebbero a dire che più delle pallottole contribuì il canto dei partigiani a farli desistere dall'attacco. Naturalmente il nemico non credette o non confessò il numero limitatissimo dei partigiani che provocarono la sconfitta, parlò di centinaiae centinaia che sparavano da tutte le parti e così sorse la leggenda secondo la quale migliaia e migliaia di partigiani, bivaccavano, armati sino ai denti, sulle pendici dei monti Catria e Nerone.

Intanto nelle città di Pesaro e Fano, i G.A.P. attaccavano con lanci di bombe le caserme appostrofando con i termini più avvilenti

le giovani reclute dell'esercito repubblichino. Tutto ciò, completato dalla propaganda delle organizzazioni politiche antifasciste, del Comitato di L.N. e del Fronte della Gioventù, ebbe un effetto decisivo sull'animo dei giovani che, in massa, disertarono e raggiunsero la campagna.

A prova di ciò citiamo i numeri del giornale fascista pesarese "Repubblica", che uscirono in quell'epoca.

Nel febbraio vennero ancora proseguite le azioni sulle strade contro forze isolate nazi-fasciste. Il "Gramsci" intanto controllava Frontone ed anzi i partigiani vivevano a Petrara.

Allorchè i fascisti si decisero ad asportare da Frontone il grano dell'ammasso, i partigiani del "Gramsci" intervennero scacciandoli e distribuendo tutti i quintali 2500 di grano, alla popolazione.

I fascisti tornarono in forze il 13 marzo con l'intento di entrare nelle case e riprendere il grano distribuito gratuitamente dai partigiani, ma questi, vigilanti, attesero sulla strada nei pressi di Serra S.Abbondio, attaccandoli.

I fascisti che vennero su un autocarro, armati di mitragliatrici, furono crivellati di colpi e non ebbero neppure lo spirito di reggire. Fortunatamente per loro, l'autista sfuggì miracolosamente ai colpi riuscendo a portare il suo carico fino a Pergola.

Ivi giunti, i superstiti coadiuvati dalle forze di presidio locale, fecero chiudere immediatamente tutti i negozi e sbarrarono con le mitragliatrici tutte le vie d'accesso alla Cittadina.

Il panico aveva prodotto il suo effetto; si temeva l'assalto dei partigiani. In quel giorno il nemico riportò 7 feriti.

Il giorno stesso, ottenuto l'aiuto dei tedeschi, tornarono in forze a Serra S.Abbondio e sfogarono la loro rabbia impotente contro i cittadini inermi. Alcune case furono bruciate, un vecchio infermo fu lasciato morire tra le fiamme.

Intanto apparvero i manifesti del governo repubblichino che stabiliva il 28 febbraio come termine ultimo per la presentazione dei richiamati delle classi 1923-24-25, pena la morte mediante fucilazione sul posto in caso di cattura.

In quell'epoca furono molti i giovani che affluirono ai di-

staccamenti e se le armi e munizioni non fossero mancate l'organizzazione partigiana della nostra provincia avrebbe avuto ben altro sviluppo.

Per facilitare l'accesso alle zone montane alle nuove reclute partigiane, il Comando di Brigata diede l'ordine di sospendere ogni azione offensiva. La revoca a quest'ordine fu data il 17 marzo allorchè tutte le nuove forze furono inquadrate in altri quattro distaccamenti e distribuite, con criterio razionale, in varie parti della provincia. A nord le nostre formazioni si spinsero fino a Sestino e nella zona di Badia Tedalda già di influenza delle formazioni garibaldine romagnole, ad occidente raggiunsero il limite stabilito con le formazioni partigiane umbre, mentre a sud la zona di azione già stabilita da tempo, confinava con quella della brigata anconetana.

La punta più avanzata verso la pianura della nostra provincia era stabilità dal "Picelli" nella zona di Peglio a Montenuovo.

Il 19 marzo, due partigiani del "Picelli", vennero sorpresi da un gruppo di fascisti e tedeschi nella zona di Monte Soffio vicino ad Urbino. I due eroi tennero testa per ben cinque ore lottando accanitamente contro oltre settanta fascisti e tedeschi abbattendone sei dei quali uno morì. Feriti e finite le munizioni, furono catturati.

Il fiero comportamento dei due eroi, Giannetto Dini e Ferdinando Salvalai, che tra le grida dei carnefici attraversarono su un autocarro le strade di Urbino, destò viva e commossa ammirazione tra la popolazione.

Dopo sfibranti interrogatori i due furono assassinati dai tedeschi a Massa Lombarda il 1/4/944. Il Dini consegnò al sacerdote il proprio fazzoletto rosso per la madre. Caddero gridando "Evviva l'Italia", Evviva il comunismo".

Per il Dini la cui straordinaria audacia era stata provata in altre precedenti azioni, è stata proposta l'iscrizione all'Albo degli Eroi Nazionali.

I prtigini del "Fastiggi" intanto attaccarono in quei giorni il presidio della guardia repubblicana di Costacciaro. Buona parte dei traditori rimasro uccisi e le armi vennero tutte catturate compresa

una mitragliatrice leggera.

Si arrivò cosi al 25 marzo giorno di successo completo e di gloria per la 5^ Brigata Pesaro.

Il 24 marzo alla sera, giunse la notizia ai distaccamenti "Fastiggi e Pisacane", che un migliaio di soldati, in massima parte tedeschi, sarebbero giunti a Cagli il mattino seguente.

Breve consultazione dei Comandanti che decidono di rafforzare la guardia senza spostarsi. Forse le truppe non erano per il rastrellamento, comunque le posizioni già apprestate a difesa, erano buone. Spostarsi, cioè tagliare la corda, non garbava troppo ai partigiani imbaldanziti dal successo del 24 febbraio e così alle 4 del mattino, malvestiti, battendo i denti, tutti presero posto nelle trincee.

Alle sette si udirono i rumori degli autocarri che giunsero a Pontericcioli, Pontedazzo e Pianello.

Intnto il tempo già cattivo, nevicò. Poco più tardi con i cannocchiali fu possibile rendersi conto della situazione. Il nemico marciava in due direzioni verso la zona del "Cappone" tenuta dal "Fastiggi"; una colonna proveniente da Pianello e l'altra da Pontedazzo cercavano di investire sui fianchi e sul fronte il distaccamento, mentre l'altra movendo da Pontericcioli voleva chiudere alle spalle il "Fastiggi".

A Col del Fico però, il "Pisacane" che era vigilante, entrò subito in azione e impedì a questa colonna di effettuare il suo piano. I bravi partigiani del "Pisacane" costrinsero il nemico ad abbandonare la partita dopo otto ore di combattimento accanito.

Il "Fastiggi" intanto era impegnatissimo contro il grosso delle forze nemiche. Anche qui tutti i tentaivi di avvicinamento e di aggiramento delle posizioni, furono frustrati specie dal tiro intenso delle Breda 37 e dei mitragliatori. A un certo punto i tedeschi giunsero fino a 50 metri dalle trincee approffittando delle asperità del terreno, però dovette ripiegare.

Dopo nove ore di combattimento ininterrotto, il nemico si ritirò definitivamente. Tanto il "Fastiggi" che il "Pisacane" inflissero perdite rilevanti al nemico e ciò è provato sopratutto dal fatto che nonsotante la sproporzione del numero delle armi (82 partigiani contro

oltre 800 nazi-fascisti), questi ripiegarono senza aver ottenuto il benchè minimo successo.

I partigiani ebbero a lamentare in quel giorno un morto e due feriti. Il giorno dopo, il Casparini perdeva a Frontino (Carpegna), due uomini, uno dei quali venne fucilato.

Intanto, mentre avveniva la battaglia nella zona di Cantiano, forze fasciste, carabinieri, P.S. e guardia repubblicana, operavono un colpo di mano su Frontone.

L'azione di sorpresa consentì alnemico di catturare una quarantina di uomini tra i quali alcuni partigiani e lo stesso Ugo Comandante del "Gramsci". L'intervento però dei partigiani fu immediato. Nuclei del"Gramsci" e dello "Stalingrado" tagliarono la strada di ritirata al nemico che rimasto accerchiato fu costretto alla resa.

Tutti gli ostaggi furono liberati; tra le armi catturate figurarono una mitragliatrice leggera, tre fucili automatici, otto pistole, fucili vari e abbondante munizionamento. Tra i morti e i feriti vi furono alcuni capoccioni fascisti del riminese. Rimase ferito lo stesso comandante della spedizione il Vice federale di Forlì, Tacchi.

Di tutti i prigionieri solo cinque fascisti furono trattenuti quattro dei quali furono giustiziati. I carabinieri vennero tutti rilasciati, però fu un errore in quanto rimasero ai loro posti a difendere la repubblica.

Le perdite non precisate che subirono in quel giorno i traditori dovettero essere elevate tanto a Cantiano che a Frontone.

La gravità della sconfitta venne confessata anche da alcuni elementi che parteciparono ai rastrellamenti ed dalla stessa stampa e radio fasciste. Radio Roma comunicava la strabigliante notizia di uno scontro di truppe tedesche e fasciste contro migliaia di partigiani nella zona tra Frontone e Perugia con perdite da ambo le parti, mentre le autorità fasciste di Pesaro diffusero un volantino, riprodotto anche sul giornale "Repubblica", annunciante l'annientamente di un'intera brigata garibaldi e l'uccisione di trecento partigiani nella nostra provincia.

Alla sera del 25 marzo i distaccamenti, che nel combattimento avevano consumato i due terzi delle munizioni, cambiarono di zona. Per molti giorni i problemi organizzativi impegnarono totalmente i partigiani, ma già l'11 aprile, 120 di questi delle formazioni "Fatiggi, Pisacane e Stalingrado", operarono un grosso colpo di mano su Apecchio.

Bloccate tutte le strade e assalita la caserma dei carabinieri che furono costretti alla resa, venne distribuita alla popolazione tutto il grano dell'ammasso ammontantante a ben tremila e seicento quintali. Tutti gli uffici governativi vennero ispezionati e la casa del fascio bruciata.

In quell'epoca anche il "Gasparini" fece un'azione del genere a Frontino, e ancora il 20 aprile il "Pisacane", occupato Seravalle, distribuiva il grano ivi ammassato alla popolazione.

Qualche giorno dopo un posto di avvistamento della D.I.C.A.T. veniva attaccato da elementi dello stesso distaccamento nella zona di Apecchio. Vennero catturate armi e materiale.

Dopo alcune azioni di limitata importanza compiute da elementi del "Picelli e Gasparini" contro fascisti e traditori in genere, sulle strade ed entro gli abitati delle zone di Schieti, Sestino, Sassocorvaro ecc., il 28 aprile il "Picelli" affermò nuovamente il valore dei suoi partigiani con una brillante azione su Pian di Meleto presidiato da una buona parte di un battaglione Genio, da guardie repubblichine e da carabinieri. Pian di Meleto costituiva un centro della organizzazione Todt per i lavori della Gotica.

Alle ore 14 e 30 di quel giorno i partigiani attaccarono simultaneamente in molti punti il paese. Furono disarmati i carabinieri e i soldati del genio il cui comandante, Capitano fascista repubblichino, fu catturato e poi giustiziato. L'azione fruttò ingente bottino di armi anche automatiche, munizioni e bombe, nove cavalli, quattrocento coperte, ottanta paie di scarpe e altrettante divise, nonchè sessanta tende e svariatissimo altro materiale. La banca e l'ufficio postale come al solito vennero visitati ed i fondi prelevati. Il silos granario fu aperto alla popolazione.

Dopo l'azione, il lungo convoglio comprendente tra l'altro diversi carri carichi di materiale, marciò sulla strada nazionale verso S. Angelo in Vado per ben otto chilometri sfidando le forze repubblichine dei presidi vicini che si guardarono bene dall'intervenire tempestivamente.

Nella notte del I° maggio, il primo battaglione ricevette il primo sgancio dagli aerei rifornitori alleati nella zona di Colle d'Antico. Questo sgancio avvenne in seguito a segnalazioni arbitrarie di alcuni partigiani che vollero tentare di accendere dei fuochi e fortunatamente ottennero i rifornimenti.

Il 2 maggio il "Gasparini" occupava Borgo Pace disarmandovi i carabinieri e operando le solite azioni contro i traditori locali.

Il 3 maggio partigiani del "Gramsci" si scontrarono a Frontone con dei tedeschi giunti su un autocarro. Un tedesco rimase ucciso, altri feriti. Lo stesso giorno i distaccamenti "Pisacane e Fastiggi", utilizzando immediatamente l'esplosivo lanciato dagli Alleati la notte prima, demolivano il ponte di Secchiano tra Cagli e Pianello al fine di impedire alle forze nemiche di giungere nella zona dei partigiani nell'eventualità di rastrellamenti.

Il 5 maggio alle ore una del mattino, i distaccamenti "Fastiggi e Pisacane", rafforzati dal I° gruppo del costiduendo distaccamento "Dini" attaccarono Cagli. Sbarrate le strade di Acqualagna, Frontone-Pergola, Cantiano, venne subito assalito il presidio della guardia,repubblichina. I fascisti che al primo allarme si erano asseragliati dentro la caserma già apprestata a difesa e appostati sull'edificio comunale con una mitragliatrice pesante, iniziarono il fuoco. Con l'esplosivo gettato il I° maggio dagli Alleati, i partigiani fecero saltare la parte frontale della caserma. Nel crollo trovarono la morte cinque traditori; gli altri si salvarono speculando sul fatto che, essendo rimaste sotto il crollo anche le famiglie dei due marescialli dei carabinieri, i partigiani, aderendo alla richiesta umanamente comprensibile della popolazione, si accinsero al salvataggio dei civili, desistendo dall'impresa contro i fascisti.

Tutti i civili vennero tratti in salvo dalle macerie. I partigiani lamentarono in quel giorno la perdita di uno di loro e due feriti.

Questa azione rivestì una certa importanza in considerazione del fatto che Cagli, cittadina sulla Flaminia, situata a un nodo stradale importante dove continuamente transitavano forze tedesche, è rimasta per oltre quattro ore in mani partigiane. Inoltre dimostrò ai traditori che ~~xxxxxxx~~ dorinnanzi non sarebbero piu stati al sicuro neppure entro le

caserme fortificate e che, stante le aumentate possibilità offensive dei partigiani in conseguenza dei rifornimenti alleati ricevuti, si imponeva per loro il problema di ricorrere ai ripari, potenziando con nuove opere difensive i presidi nei paesi della provincia.

In seguito a questa intensa attività, i tedeschi si trovarono costretti ad impiegare quasi un'intera divisione, con l'intento di annientare definitivamente le forze partigiane della 5^ Brigata, prima che le previste grandi azioni alleate avessero inizio.

I combattimenti che si iniziarono il 7 maggio, misero a dura prova la nostra brigata data la schiacciante superiorità di mezzi e di uomini impiegati dal nemico. Il primo battaglione che subì l'urto iniziale ed improvviso di quasi un'intera divisione di SS , fu costretto a ripiegare e dopo due giorni si divise in piccoli nuclei.

I nostri partigiani vissero giorni terribili in quanto constantemente accerchiati, privi di qualsiasi alimento e costretti a pernottare nei boschi e nel freddo. Dopo diciotti giorni di spostamenti continui, durante i quali cinque uomini vennero uccisi tra cui il comandante del distaccamento "Dini", il battaglione si trovò compatto con armi al completo, proprio il 25 maggio termine ultimo dato da Mussolini per la presentazione dei renitenti di leva.

In quel tragico momento, quando le radio fasciste alternavano con sinistra monotonia terribili minaccie e allettanti inviti, i partigiani risposero alla manovra dei vili servi di Hitler con la ripresa della loro attivtà offensiva.

Le altre forze della brigata, pintuzzavano intanto tutti gli attacchi dei nazi-fascisti. Effettivi del 2°, 3° e 4° battaglione il 19 maggio, in località Monte di Sospiri presso Apecchio, furono attaccati da circa 800 nazi-fascisti. Il distaccamento contro il quale più forte si svolse l'azione del nemico fu lo "Stalingrado". Nuclei del "Picelli e del Gasparini" si spinsero avanti onde proteggere la ritirata a questo distaccamento. Il "Picelli" partecipava al combattimento sull'ala destra. Il "Gasparini" veniva a sua volta poi attaccato alle spalle da gruppi di fascisti provenienti da S.Angelo.

fu una grande giornata per i partigiani le cui forze operarono in grande armonia tra loro,infliggendo dure perdite al nemico. Tre morti furono le perdite che ebbero a lamentare i patrioti.

Tra i documenti trovati dopo la liberazione alla questura di Pesaro, si legge:"Il giorno 19 di maggio nella zona montana di Apecchio, veniva effettuata un'azione di rastrellamento da parte di reparti di polizia ed SS italiane e tedesche, con esito negativo data la forte reazione a mezzo dei mortai d'assalto e armi automatiche da parte avversaria. Ciò nonostante venivano catturati tre partigiani, i quali ad iniziativa del comandante dei reparti germanici venivano passati per le armi sul posto" F.to Rossi.

In quell'epoca il 1° e 5° battaglione giustiziarono due tedeschi provocatori che tentarono di infiltrarsi nei distaccamenti. Vennero pure giustiziate la spia ungherese Marion ed un milite di Gubbio, inviati entrambi dal prefetto Rocchi nella zona controllata dai partigiani.

Intanto le formazioni che avevano sostenuto vittoriosamente il combattimento del 19, durante la stessa notte ripiegavano inquadrati in perfetto ordine verso la zona di Sestino,Badia Tedalda e Monti della Luna.

Nella nuova zona,nonostante la presenza di rilevanti forze nemiche,l'attività offensiva aumentò. Seguirono giorni di vita addirittura febbrile, il piano del Comando di Brigata era di creare su una vasta zona da Badia Tedalda ad Apecchio,Piobbico,Fermignano,Acqualagna, una serie di basi alimentari per permettere alle formazioni di spostarsi senza la preoccupazione del vettovagliamento. In relazione a questo piano era il progetto di passare subito all'offensiva simultanea con tutti i distaccamenti,sulle strade di tutta la regione,con pattuglie.

Alcune squadre del "Picelli","Giornelli",e "Stalingrado",partirono per missioni lontano dalle basi,altre squadre compirono in quei giorni molte azioni su Mercatello,Borgopace,Monterone e Belforte,basi dell'organizzazione Todt per i lavori della Gotica. Importantissima in quei giorni l'azione complessiva di disturbo. Per mezzo di attacchi di pattuglie,con il fermare ed il rimandare a casa gli operai,con la costante minaccia ai reparti genieri della zona,con il mettere in continui allarmi i nuclei tedeschi,si può dire che per tutta una

lunghezza di circa 15 chilometri della linea Gotica i lavori di fortificazione subirono gravissimo disturbo , e talora furono in qualche parte sospesi. Fu questo fatto e la minaccia di ulteriori e più grandi azioni, che indussero i tedeschi a promuovere contro le formazione partigiane uno dei loro più massicci rastrellamenti.

All'alba del giorno 4 giugno, il Comandante del 2° battaglione e il Comandante del "Giornelli", tornando da un giro di ispezione, notavono nella strada sopra Sestino un movimento intenso di macchine. Molte di queste si fermarono e scaricarono uomini e mezzi, contemporaneamente l'allarme veniva dato dalla sentinelle alle formazioni che poco dopo iniziarono il fuoco.

Il nemico avanzava da molte direzioni ed in forze rilevanti. Nel mentre che si prendevano le misure per un eventuale ripiegamento, la maggior parte degli uomini era impegnatissima nella difesa sulle alture tra Serra Battiroli e Montelabreve, zona di Sestino.

Il combattimento durò circa tre ore, ed il nemico costretto in un punto a ripiegare, riportò nel complesso molte perdite tra morti e feriti.

Intanto avendo i distaccamenti completate le operazioni di carico dei muli, smontate le tende e nascosto in parte il materiale che gli Alleati avevano rifornito con aerei la notte prima, si iniziarono le operazioni di sganciamento in direzione di Borgopace.

Lo "Stalingrado" durante il ripiegamento, veniva attaccato da forze enormemente superiori provenienti da Badia Tedalda e dalla zona di Mamoli. Quasi accerchiato in un bosco, inquadrato dal tiro di numerosi mortai, dopo aver combattuto per ben quattro ore, si sottrasse all'azione nemica frazionandosi in piccoli gruppi che si ricongiunsero immeditamente il giorno dopo e nella zona di Guinza a Mercatello.

Il totale delle forze nemiche che in quel giorno attaccarono, superò certamente i due mila. Le perdite subite dai partigiani ammontarono a tre uomini, rilevantissime quelle dei nemici, anche perchè, data la grande confusione in campo avversario conseguente alle abile manovre partigiane, si colpirono tra di loro con il tiro dei mortai.

I successi riportati in questo periodo dalla Brigata, possiamo affermare che contribuirono decisamente al fallimento dell'ultimo bando

di Mussolini del 25 maggio. Tutti i giovani esaltandosi alle gesta dei partigiani della 5^ Brigata "Pesaro", perseverarono nel loro fiero atteggiamento e la percentuale dei presentati in tutta la provincia, nonostante la pena di morte, non superò il due per cento.

Intanto la vittoriosa avanzata delle truppe Alleate, l'occupazione di Roma ed il messaggio del Generale Alexander diretto ai partigiani trovarono la nostra Brigata pronta a sferrare le azioni finali che immediatamente venivano inziate con ritmo febbrile in tutto il territorio della provincia.

Nei giorni 5 e 6 giugno una squadra del "Fastiggi" e una del "Pisacane" occuparono il paese di Chiaserna. Il segretario del fascio, Elio e Toto Gaeta, notissime spie vennero giustiziate. Il 7 una pattuglia del 2° battaglione entrata a Mercatello ove risiedevano truppe tedesche, prelevava viveri e materiale, il giorno 8 sulla Flaminia nei pressi di Cantiano, un maresciallo tedesco venne ucciso e la moto catturata.

Nella notte dell'11 il distaccamento "Fastiggi" in transito sulla Flaminia si scontrò con forze tedesche. I tedeschi perdettero un uomo ed ebbero due feriti, una delle macchine restò immobilizzata. La mattina successiva un partigiano del "Fastiggi" attaccò, sempre sulla Flaminia, una macchina ferendo un tedesco deceduto poi all'ospedale di Cagli. Lo stesso giorno due pattuglie dello stesso distaccamento operarono a Pianello e Tranquillo requisendo muli ai fascisti e uccidendo la spia fascista Lupinelli.

Il 19 una pattuglia del "Pisacane" operante sulla Flaminia catturò e giustiziò la spia fascista Ghilardi Camillo, mentre a Cantiano dalla caserma della milizia, partigiani del "Fastiggi" recuperarono tutte le derrate ivi abbandonate dai militi fuggiti. La sera stessa il famigerato Michele Lo Squadro, commissario prefettizio di Cantiano, venne preso e giustiziato con altri sette o otto militi del luogo.

Nei primi giorni di giugno il 3° battaglione operante sulla strada di Urbino-Urbania e Schieti, disturbò efficacemente il traffico nemico. Una macchina fascista catturata ed incendiata. Sulla strada di Schieti una automobile venne attaccata e due fascisti rimasero feriti.

Partigiani del "Matteotti" attaccarono una villa dove si tro-

a guardia.

vavano dei militi [illegible] da un console, nei pressi di Urbania. Un partigiano morì e due rimasero feriti gravemente.

Il giorno 12 una pattuglia del "Giornelli e Picelli", attaccò un deposito dell'aeronautica a Pallino prelevandovi due mitragliatrici. I militi nei pressi di Urbino vennero pure disarmati in quel giorno.

Il giorno 15 a Mercatale, elementi del 2° e 3° battaglione, che operarono astutamente, riuscirono a disarmare una compagnia del genio catturando materiale vario.

Nella stessa notte una squadra del "Pisacane", occupati Frontone ed Acquaviva, scontratesi con tre spie fasciste tra le quali il segretario del fascio di Frontone, le uccisero.

Sempre il 15, una squadra del "Gramsci" attaccò 13 tedeschi che procedevano alla requisizione del bestiame nella zona di Serra S.Abbondio. Nello scontro durato due ore due tedeschi rimasero uccisi e 5 feriti mentre gli sei furono fatti prigionieri. Ingenti il bottino di materiale ed armi.

Contemporaneamente ad Acquaviva una squadra del "Pisacane" in un combattimento contro pattuglie della 5^Divisione alpina tedesca, uccise un maresciallo, ferì un soldato e necatturò altri due. Una grossa autovettura da combattimento rimase in mani partigiane.

Il giorno 18 occupato Paravento e Frontone sulla rotabile Cagli-Pergola, elementi del "Gramsci" de "Pisacane" asportarono da Frontone duecento quintali di farina dei tedeschi. La stessa sera una pattuglia del "Pisacane" disarmò un gruppo di soldati repubblichini che si ritiravano dal fronte. Vennero catturati tre cavalli e materiale vario.

In seguito a queste azioni condotte dai partigiani, sulla strada Pergola-Cagli, il traffico venne paralizzato ed il nemico fu costretto a passare all'attacco contro le basi del "Pisacane" sulle pendici del Monte Acuto.

Il combattimento iniziatosi la sera del 19, si concluse il giorno 20 alle ore 12 circa. Il nemico, che sferrò l'attacco con una compagnia di truppe scelte alpine, usando cortine nebbiogene, riuscì a raggiungere le posizioni tenute dai partigiani. Subì gravissime perdite: 15 morti e 11 feriti, mentre tra i partigiani che ripiegarono ordinatamente vi fu un solo morto.

Nel contempo altre pattuglie del "Gramsci" operavano sulla Cagli-Pergola per il controllo della strada medesima. Tre ponti vennero distrutti in quel giorno interrompendo il transito sulla Bassoferrato-Pergola; Numerose forze tedesche provenienti da Fabriano, furono costrette a ritornare sui propri passi e a deviare per altre strade più vicine alla costa. Su queste strade,ininterrotamente in quei giorni,incrociarono pattuglie del "Pisacane" e del "Gramsci" ostacolando, e spesso impedendo, il passaggio alle colonne tedesche in ritirata.

Contemporaneamente il "Fastiggi" operava con pattuglie sulla Flaminia.

Azioni di mitragliamento vennero ripetutamente eseguite sulle truppe in ritirata; incontrollate le perdite inflitte al nemico. Nelle diverse azioni una autoblinda e due camions venivano immobilizzati o distrutti mediante collocamento di mine. Al Passo del Furlo due uomini del "Fastiggi" e del "Gramsci", mediante il lancio di"ballerine", costrinsero una intera colonna tedesca ad invertire la rotta e deviare per altra strada. Un autocarro rimase immobilizzato in quell'azione.

Questa intensa attività partigiana intralciò seriamente il transito nemico che imbestialito dall'insuccesso riportato il giorno 20 sul Monte Acuto, provvide ad arrestare 52 ostaggi a Cagli, 46 a Cantiano, e 30 tra Frontone e Acquaviva. Sfogò la sua impotente ira distruggendo alcune case e tutti i fienili ad Acquaviva e Paravento.

In questo momento il Comandante di Brigata ordina a tutti i battaglioni di raggiungere Col D'Antico ove venne creato un caposaldo. Fu di qui che in seguito partirono tutte le pattuglie che operarono sino al centro della provincia spingendosi nella zona di Urbino. Le marcie di avvicinamento delle formazioni alcune delle quali si trovavano al limite opposto della provincia, si effettuarono sotto la pioggia e tra le insidie del nemico. Ciò nonostante solo il terzo battaglione ebbe a lamentare un morto in seguito ad incidente presso Apecchio.

L'attività maggiore della brigata fu rivolta in un primo tempo sulla strada Bocca Seriola-Apecchio-Piobbico-Acqualagna.

Su questa strada vennero distrutti 7 ponti e il transito fu completamente interrotto, impedendo la riparazione della strada ed attaccando

continuamente i tedeschi che tentavano di passare. Dal 24 giugno a tutto il 17 luglio, detta strada importantissima specie per le truppe di Città di Castello, non potè essere utilizzata dal nemico. I ponti suddetti furono fatti saltare dalle formazioni del 1° + 2° - e 5° battaglione, dal 19 al 24 giugno.

Il 21 giugno partigiani del "Matteotti" entrati in Urbino per un'azione dimostrativa, affissero manifesti e diffusero volantini. Nello stesso giorno due partigiani del "Giornelli" e del "Dini" uccisero due militi in uno scontro nella zona di Urbino-Schieti.

In azioni di pattuglie compiute dal 2°, 3°, 4°, e 5° battaglione, in più riprese vennero attaccati tedeschi molti dei quali furono uccisi, feriti o fatti prigionieri. Due camion e un moto furgone distrutti nel periodo dal 21 al 30 giugno sulle strade di Acqualagna-Piobbico-Apecchio.

Due squadre del 2° e 4° battaglione in azioni condotte negli ultimi giorni di giugno, uccisero un maggiore ed alcuni soldati tedeschi nei pressi di S.Angelo in Vado. Entrarono successivamente in alcune abitazioni di noti fascisti operando requisizioni. Una squadra del "Dini", presso Badia il 27 giugno, uccise tre tedeschi immobilizzando la loro macchina. Il giorno seguente due autocarri con circa 50 tedeschi furono attaccati da 20 partigiani del 4° battaglione, mentre si accingevano a riparare la strada fra Bocca Seriola e Città di Castello. Almeno 19 tedesci uccisi o feriti; due autocarri immobilizzati.

Una pattuglia del "Giornelli" e del "Picelli", spintasi ad operare nella zona di Calmazzo-Urbino, fece saltare il 28 giugno un ponte su quella importantissima strada impedendo il transito per 24 ore. Elementi della stessa pattuglia portatesi nel contempo ad Urbino, lasciarono alcune "ballerine" nell'accampamento della legione fascista "Tagliamento". Successivamente in uno scontro uccisero un capitano tedesco indosso al quale venne trovato una importantissima carta geografica, comprovante l'attività partigiana fino al marzo 1944. In questa azione un partigiano rimase ucciso. (Vedi relazione G.A.P. Schieti)

Sempre il 28 giugno, una pattuglia del "Matteotti" distruggeva un ponte tra Schieti e Urbino. Una macchina tedesca che passando

sul ponte lesionato dallo scoppio, ne provocò il crollo, precipitò nel vuoto. Sette tedeschi trovarono la morte.

Nella prima settimana di luglio le azioni di pattuglia sulle strade Flaminia, Acqualagna-Piobbico, Piobbico-Apecchio-Bocca Seriola, si svolsero ininterrottamente.

Un camion venne incendiato ed un tedesco ucciso tra Pianello e massa da partigiani del 5° battaglione. Sulla Flaminia una colonna mitragliata il giorno 3 luglio.

La sera del 2 luglio il 3° battaglione si spostò al completo nella zona dall'Orsaiola ed ivi giunti i centocinquanta uomini scomponendosi in numerose pattuglie, di otto dieci elementi ognuna, operarono su una vastissima zona nel cuore della provincia di Pesaro.

Le pattuglie ebbero il compito di controllare le strade Fermignano-Urbino, Urbino-Urbania, S.Angelo-Pian di Meleto-Lunano, S.Angelo-Mercatello-Borgopace, Urbania-Piobbico.

Le azioni di queste pattuglie si protrassero per ben tre giorni consecutivi ottenendo risultati più che soddisfacenti.

Il traffico intenso su queste strade dovuto al fatto che le altre rotabili e precisamente la Città di Castello-Apecchio-Piobbico-Acqualagna, non potevano servire causa le interruzioni effettuate dai partigiani e il loro assoluto controllo, venne seriamente intralciato e qualche volta addirittura arrestato.

Molte le azioni del "Guadalajara", controllate le seguenti: una macchina fermata tra S.Angelo-Urbania, i quattro occupanti tedeschi uccisi. Un'altra macchina riusciva a fuggire con morti e feriti a bordo. Un'altra ancora, nei pressi di Lunano, riportò avarie ed alcuni feriti.

Tra le tante azioni del distaccamento "Gasperini" sono da notare: Attacco ad una macchina sulla Piobbico-Urbania, quattro tedeschi uccisi tra i quali il comandante tedesco della piazza di Urbania. Un'arcata di un ponte a tre luci sulla stessa strada fatto saltare, un'altro ponte pure saltato tra Urbania e S.Angelo. Mine collocate sulla strada S.Angelo-Pian di Meleto hanno provocato la distruzione di due automezzi nemici. Un'autocolonna attaccata con armi automatiche sulla strada S.An-

gelo-Mercatello. Considerevoli perdite tra i tedeschi, risultò colpita anche la macchina del comando. La reazione nemica violentissima, si prolungò per quasi un'ora con fuoco ininterrotto. Un'altra macchina attaccata sulla S.Angelo-Pian di Meleto, tutti gli occupanti uccisi. Due mine poste sulla stessa strada provocarono la distruzione di due autocarri. I tedeschi imbestialiti sfogarono il loro impotente livore massacrando in località"Torre" sedici contadini presi a caso tra le famiglie della zona. Altri sei ostaggi vennero assassinati in quei giorni a più riprese ad Urbino.

Tutta questa attività obbligò i tedeschi a ordinare alla legione "Tagliamento" che risiedeva ad Urbino, di attaccare i partigiani.

L'attacco si iniziò il 6 mattina su tutta la zona che và da Mercatello a S.Angelo in Vado-Urbania. Nei pressi di Pieve dei Gatticioli, che, alcune nostre pattuglie, stanche dal continuo peregrinare dei giorni precedenti, ripiegavano furono impegnate in durissima imboscata.

Una squadra del "Guadalayara" sorpresa entro una casa, si difese strenuamente. Saltati dalla finestra, gli uomini riuscirono a sfuggire all'accerchiamento. Due partigiani rimasero uccisi. Tra i fascisti un morto ed alcuni feriti. Uno dei partigiani, ferito gravemente, prima di morire si portò avanti e scaricò la sua arma automatica contro i nemici causando le perdite di cui sopra.

Una squadra del "Gasparini" già accerchiata, riuscì a svincolarsi ed il vice comandante del distaccamento, allorchè il nemico gli intimò la resa, aprì il fuoco uccidendo un fascista e ferendone un'altro.

Quindici uomini del distaccamento "Matteotti" mentre attraversavano la strada e il torrente nei pressi di Piobbico, furono attaccati da forze tedesche. La situazione infelicissima del gruppo che si trovava in zona scoperta, venne salvata dal deciso e coraggioso intervento di un capo squadra che, impegnato da solo il nemico con il suo fucile mitragliatore, permise agli altri di trarsi dal pericolo. Imprecisate le perdite del nemico mentre i partigiani ebbero un morto e due feriti.

Altre pattuglie che rientravano alla base, furono attaccate da nazi-fascisti nei pressi di Apecchio. Un fascista della legione "Ta-

gliamento" veniva ucciso. Non conoscono con precisione le perdite inflitte da queste pattuglie al nemico. Da parte nostra si ebbero a lamentare altre due vittime e alcuni feriti.

Il 5° battaglione partì il 5 luglio da Colle Antico per spingersi ad operare alle spalle dei tedeschi che occupvano Gubbio. In seguito all'ordine ricevuto il giorno 7 dal Comando di Brigata, si accinse a raggiungere il grosso delle forze. Sconfinato però nella zona occupata da forze Alleate, venne internato ad Umbertide e qui dovette, per ordine di quel Comando, cessare la lotta. Una pattuglia di questo Battaglione, staccatasi dal grosso, perdeva due uomini che caddero in combattimento contro forze tedesche nei pressi di Pietralunga il 10/7.

Il giorno 7, in seguito al sopraggiungere di rilevanti forze tedesche, la Brigata fu costretta a spostarsi a sud per evitare l'accerchiamento. La manovra di spostamento ordinata alle ore 23 del giorno 7, ebbe inizio all'alba del giorno seguente.

Oltre seicentocinquanta uomini comprendenti il 1° - 2° - 3° e 4° battaglione, il reparto polizia con i prigionieri e le salmerie (60 muli e dodici cavalli), sfilarono vicinissimi a Castel Franco ove si trovavano 500 tedeschi che si limitarono ad osservare la lunga colonna dei partigiani senza sparare neppure un colpo. Giunti a S.Andrea, una pattuglia esplorante che aveva preso contatto con le truppe Alleate a Pietralunga, portò la richiesta di quel Comandante che invitava la Brigata a spostarsi nella sua zona.

Il passaggio del fronte avvenne in ordine perfetto senza subire la perdita di un solo uomo. I tedeschi, nonostante fossero da tutte le parti, e sapessero della presenza dei partigiani, non attaccarono.

Il mattino successivo, in seguito ad un ripiegamento delle forze Alleate che avevano occupato Pietralunga, la Brigata si spostò di qualche chilometro ancora e per ordine del Comandante Alleato di quel settore si schierò su un tratto del fronte tra Carpine e Monte Civitello.

Subito vennero iniziate le azioni di pattuglie esploranti che vennero condotte lodevolmente fino al giorno 13 luglio.

Intanto il Comandante di Brigata, d'accordo con il Comando delle forze Alleate locale, richiese al Comando di Divisione viveri e

munizioni onde poter proseguire la lotta. Il Comando stesso appoggiò la richiesta in considerazione dell'opera che la Brigata avrebbe potuto svolgere in quel settore data la perfetta conoscenza del terreno. Ciò nonostante la risposta dell'Alto Comando fu negativa e venne riconfermata il giorno 13 luglio allorchè il Comandante del reggimento Alleato del posto, volle nuovamente insistere perchè la richiesta dei partigiani fosse accolta.

In quel giorno, un Ufficiale inglese del S.O.I. si recò alla Brigata e dopo aver ringraziato tutti per l'opera svolta a nome del Comando Alleato, precisò che una volta raggiunte le linee i partigiani finivano il loro compito.

Per continuare la lotta bisognava riattraversare il fronte e combattere alle spalle dei tedeschi. Vennero a tale scopo indicate una serie di località da raggiungere, la prima delle quali Badia Tedalda a tergo della linea Gotica.

Dal giorno 7 luglio, inizio del ripiegamento da Colle d'Antico, gli uomini non avevano quasi più mangiato, inoltre tutti si erano cullati nella speranza che, una volta raggiunte le linee, avrebbero potuto combattere, non in condizioni di schiacciante inferiorità e sempre accerchiati come avevavno fatto fino allore, ma con le spalle sicure da dove sarebbero sempre affluite munizioni e viveri.

Avevano pensato che gli Alleati sarebbero stati contenti di ricevere il loro modesto aiuto e perciò erano assolutamente impreparati a fronteggiare lasituazione quale si presentò al loro primo incontro con le forze Alleate.

Badia Tedalda distava 70 chilometri che si sarebbero dovuti compiere attraverso le forze nemiche. Ma perchè questo? Perchè dovevano ritornare indietro ora che erano più stanchi e più logori del solito e senza ricevere neppure le munizioni che già scarseggiavano?

Ciò non fu compreso e del resto dei giovani che non ancora uomini avevano combattuto il fascismo, non concepirono che le colpe di questo dovessero ricadere indistintamente su tutti gli italiani.

Un senso di ribellione o di apatia si impossessò degli animi

di tutti, nè valse lì per lì, l'opera di chiarificazione e di persuasione che i Comandanti e i Commissari fecero, per riportare lla normalità di spirito, gli uomini.

Alcuni partigiani riattraversarono le linee individualmente, ad alcuni altri fu concesso di arruolarsi nel C.I.L., altri ancora furono ingaggiati dagli Alleati per svolgere compiti di staffetta o di guida dietro le linee nemiche.

A questi ultimi, altri ancora se ne sono aggiunti nel frattempo ed il Comando di Brigata è già a conoscenza di diversi casi in cui i partigiani si sono fatti onore. Due partigiani sono caduti in queste azioni. un tappo è stato prigioniero ed alcuni altri sono stati feriti.

Ora la crisi è superata, tutti, chi più chi meno, hanno compreso la situazione dell'Italia che si trova alla rovina per colpa del fascismo e attendono la Commissione d'arruolamento del C.I.L. per poter continuare a riprendere la lotta.

X==========

Il Comm. Pol.

Il Comandante

Perano 10-Ottobre 1944

ALLEGATI - N.1- Elenco dei caduti, dispersi e feriti.
N.2- Elenco dei prigionieri di guerra e civili consegnati alle Autorità Alleate di Umbertide il 9/7/1943.
N.3- Elenco dei documenti comprovanti l'attività della Brg.
N.4- Elenco provvisorio e incompleto dei partigiani.